

Manuali di Conversazione Politica

# I COMPAGNI AL CAVIALE

15 ritratti di lorisignori

a cura di  
Vittorio Feltri e Renato Brunetta

© 2007

Edizione speciale per  
**Free Foundation for Research  
on European Economy**

**Segreteria di redazione ed editing**

Stefania Profili

**AD**

Gerardo Spera

**Stampa**

Lito Terrazzi, Firenze

**Illustrazione di copertina**

Benny

**Siti internet**

[www.libero-news.it](http://www.libero-news.it)

[www.renatobrunetta.it](http://www.renatobrunetta.it)

**Distribuzione**

Press-di

# 20

## Indice

Prefazione di Vittorio Feltri  
Introduzione di Renato Brunetta

1. Rossana Rossanda  
*Alice nel paese dei Gulag* 5
2. Nanni Moretti  
*Veltroni in celluloide* 19
3. Giovanna Melandri  
*Dal Testaccio a Malindi* 29
4. Tommaso Padoa Schioppa  
*Il Ringhio di Via XX Settembre* 41
5. Furio Colombo  
*La chioccia pakistana* 53
6. Guglielmo Epifani  
*L'anguilla della Cgil* 63
7. Alfonso Pecoraro Scanio  
*Mucca o toro per me pari sono* 75
8. Pietro Folena  
*La quaglia padovana* 87
9. Fausto Bertinotti  
*Noblesse oblige* 99
10. Giorgio Napolitano  
*Il cerchiobottista* 111
11. Paolo Flores d'Arcais  
*Il marchese sanculotto* 127
12. Dario Fo  
*Il Nobel col papillon rosso* 139
13. Massimo D'Alema  
*Più fumo che arrosto* 155
14. Antonio Tabucchi  
*Panzanella rossa* 171
15. Gino Strada  
*Un kathanghese a Kabul* 185



---

Prefazione  
di Vittorio Feltri

**L**a vera trasformazione dei comunisti riguarda il palato. La cosa mi tranquillizza. Ritengo sia una leggenda che in passato si nutrissero di bambini, ma è un fatto certo e consolante la loro preferenza odierna per il caviale, preferibilmente iraniano. Infatti, quello russo, da quando al Cremlino è stata ammainata la bandiera sovietica, non ha più lo stesso gusto rivoluzionario, si è un po' seduto, ha dismesso quella spinta proletaria che dava un saporino selvatico ai piluccamenti, che guarnivano al meglio le discussioni politico-sociali. Diciamolo: hanno ragione. Lo storione del Volga si è infiacchito, si è putinizzato e le uova di Beluga hanno qualcosa irrimediabilmente di destra. Quello persiano invece ha qualcosa che non sarà comunista, ma come minimo è komeinista, insomma siamo lì. Di certo è e sarà sempre antiamericano.

Questo è il quadro olfattivo, la cornice di papille in cui si inseriscono le quindici biografie delle signore e dei signori della sinistra italiana. I capatàz politici, morali e teorici di questo giro progressista abitano in un mondo dove il popolo è molto amato, ma la popolazione assai meno. (Ho scritto progressista, con ciò suscitando le ire del professor Renato Brunetta, me ne dolgo, e dichiaro che l'unico progresso in cui sono esperti è quello verso l'abisso, ed in realtà rappresentano quanto di più vetusto esista nella

galassia). La plebe tra costoro è ammirata e convoglia lacrime di commozione in fazzoletti di batista. Ma solo quando è contemplabile nei quadri di Pellizza da Volpedo. Insomma: quando non ha le ascelle. Dal vivo ha qualcosa di unto, di fritto, comunica l'idea di hamburger e di cipolla. In fondo il popolo si è americanizzato. Non sa cosa vuol dire il buon vivere, il gusto elementare della tradizione di polenta e baccalà, non ha appreso l'arte del succhiare il midollo dell'esistenza o almeno quello dell'ossobuco, bevendoci sopra il vino giusto. Per fortuna ci sono loro. Li trovate nel libro. Non discettano più di classi sociali, se non nei convegni. In privato si soffermano sulla classificazione dei vini. Considerano volgari quanti si soffermano sulle gambe delle ballerine, veline, letterine: ma sanno disquisire a lungo sulle coscette delle rane, da delibare con quel certo vinello. Ripeto: questa mutazione antropologica non mi addolora, ma fa un po' ridere.

Vi avviso: i ritratti sono divertenti. Lo capirete sin dai titoli dedicati ai vari personaggi. Hanno la fulmineità caratteristica della vignetta, dicono la verità come capita quando li rappresenta il nostro Benny o il mitico Giorgio Forattini. Aprono sipari su paesaggi inaspettati. Esempio. Rossana Rossanda è detta "Alice nel paese dei Gulag". Perfetto. È la più fine di tutte, scrive in un italiano cesellato in Dalmazia. Ha fondato "il manifesto". Ha inventato l'espressione "album di famiglia" per dire che vi appartenevano i brigatisti rossi: dunque ha un notevole tasso di sincerità. Ma che birignao. Lei stessa si descrive come una tela finemente ricamata, una specie di squarcio di cielo blu intarsiato tra nubi d'avorio, che hanno percorso imperturbabili l'inferno del ventesimo secolo. Una specie di eterna fanciullona che ammira se stessa per la propria eleganza e sincerità. Ma io non sopporto questa esaltazione della propria purezza e di quella del comunismo originario e idealista, inteso come "sale del mondo". Bugia. Ha trasformato il mondo in una saliera da vomito. Lei stessa ha esercitato il mestiere di purgante. Toccò alla Rossanda mandare certe letterine intimidatorie a scrittori non obbedienti alle direttive del partito.

Ben pettinata, vola ancora sopra le schifezze del mondo, e atterra solo nei posti più vellutati e brillanti, dove appunto si gusta il caviale. In senso fisico e in quello spirituale. Non a caso vive tra Roma e Parigi. Ed è qui, nella capitale francese, che è nata la definizione di *gauche au caviar*, sinistra al caviale. Sono i compagni di merende, purché con i tovaglioli di lino e un contorno di gardenie e peonie.

Se una volta i salotti alla moda erano radical-chic, secondo la celebre definizione dello scrittore americano Tom Wolfe, oggi si addice meglio quest'altra su cui abbiamo ricalcato il titolo del volume. Di radicale i nostri Quindici non hanno niente. Non ci sono più utopie da realizzare con mezzi magari terrificanti, ma circoli per tutelare l'acciuga della tal baia o per fornire un marchio alla formaggella di quell'altra valle. Da degustare dopo il caviale iraniano, ovvio.

Non è un caso che nel comitato dei saggi per costituire il Partito democratico sia stato introdotto Carlìn Petrini che di rosso se ne intende, è vero, ma non disprezza neanche il bianco, ed ha inventato Slow food. Mangia piano, questo è lo slogan. Mangia piano, ma specialmente quello che stabiliscono loro. In fondo la sinistra è sempre stata così.

Ho scelto come paradigma la Rossanda, anche perché è forse la meno conosciuta al gran pubblico, e colei che gode di miglior stampa. Gli altri sono tutti famosi e qualche spina sotto le unghie gli si era già infilata. Noi ci strofiniamo anche un po' di ortica. Essi si connotano per una concretezza molto borghese nel modo di gestire la propria vita personale. Si intendono parecchio di soldi. Non che sia male. Ma amano avvolgere se stessi e gli interlocutori con un vaniloquio straziante. Sono insopportabili per il loro moralismo che applicano a tutti meno che alla propria ghenga. Intendiamoci. Sarebbe una sciocchezza ripetere il loro manicheismo a parti invertite. Considerando loro abietti e da quest'altra parte tutti santi. Non è così. Uomini buoni e cattivi stanno da ogni parte, a prescindere dalle idee. Conosco mascalzoni e asini di destra nocivi quasi come quelli di sinistra. Ma a quelli di destra sono state



dedicate collane ed enciclopedie spesso esagerate e ingenerose. Qui si cerca di rimediare all'ingiustizia, e di regolare qualche conticino. Non troverete la decantazione delle virtù dei compagni – a queste ha già provveduto il coro di Corriere della Sera, Repubblica eccetera – ma una rassegna dei vizi e dei difetti. Sempre con il sorriso sulle labbra. Anche se mi divertirei di più se fossi uno straniero, e non mi toccasse di trovarmeli sul gobbo. Amen. Peraltro anch'io sto sul loro, e spero di starci a lungo, anche senza caviale. Mi basta una bella fetta di salame.

